

**Perché Pannella fa bene a dialogare con Berlusconi** - A.Chirico - thefrontpage.it - 8-02-11

“Non avete avuto paura né di meretrici né di pubblicani, e neanche – ed è tutto dire – di fascisti”. Queste le parole che Pier Paolo Pasolini avrebbe rivolto ai radicali nel lontano 1975. La morte glielo impedì. Un comunista eretico affascinato dalle doti di dialogo dei radicali, “pazienti con tutti come i santi”, capaci di “essere continuamente irriconoscibili”, di “identificarsi col diverso”.

Il dialogo che Marco Pannella ha avviato addirittura con Silvio Berlusconi ha suscitato un coro di polemiche. Certo, a chi giudica la realtà con gli occhi immondi del potere per il potere, tutto appare immondo, anche quello che non lo è. A chi vive ancora di fedeltà di destra o di sinistra, di vecchie ideologie, pure sfugge il senso di questa interlocuzione.

Non ci sono né oscure trattative né poltrone da spartirsi. Piuttosto la ricerca di possibili soluzioni ad almeno due grandi questioni sociali del nostro Paese: lo stato delle carceri e la riforma della giustizia.

“Il dovere repubblicano” richiamato da Pannella è una lezione di etica politica. Puerile l'accusa di *office-seeking* diretta a lui, che da tempo non siede più nel Parlamento italiano, che con la politica non si è arricchito e che forse qualcosa a questo Paese ha dato.

Qual è l'alternativa a Berlusconi? L'alternativa semplicemente non c'è. A meno che non si dica che Bersani e “questa” sinistra siano capaci di un'alternativa esterna al Regime, a quel sistema di potere delle coop e delle banche amiche, dell'informazione lottizzata, dell'ipocrisia moralizzatrice, dell'uso politico della magistratura, della sponda a un forcaiolismo spregiudicato e inumano.

Per me radicalità significa essere oltre la destra e la sinistra. Oltre la pantomima stantia che i partiti italiani ci ripropongono da anni, ogni tanto cambiando i ruoli. Guardie e ladri. Radicalità è alterità. Essere di lotta e di governo richiede la costanza di un cesellatore, che prova a ricavare anche dalla materia informe della partitocrazia la possibilità, quando vi è, di migliorare un pochino le cose. E allora va bene addirittura dialogare con Berlusconi. Se l'alternativa poi è il tandem Tremonti-Formigoni, diventa un'urgenza.

Qualcuno si scandalizzerà, certo. Lo scandalo è il miglior antidoto a ogni tentativo di ragionamento. Avrei voluto che anche il silenzio bersaniano sulla vicenda delle firme false di Formigoni avesse suscitato le stesse scomposte reazioni. E invece neanche una puntata di Sant'oro.

Separazione delle carriere, abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, responsabilità civile dei magistrati (oggetto nel 1987 del referendum radicale vinto e poi tradito dalla classe politica) sono il programma di un governo responsabile. Se diventassero realtà, a guadagnarci sarebbe il Paese.